

I CORRIDOI UMANITARI DI SANT'EGIDIO, EVANGELICI E VALDESI

## L'alternativa a Cutro per 73 profughi da Libano e Grecia

Da Beirut 58 siriani e da Atene 15 richiedenti asilo da Somalia, Iraq e Repubblica democratica del Congo. Dal 2016 sono stati 6.091 gli arrivi in tutta sicurezza

LUCA LIVERANI  
 Roma

La fuga dal proprio paese in guerra in cerca di una nuova vita. Per finire in campi profughi invivibili e senza sbocchi. Succede ormai alla maggioranza dei rifugiati, in Libano come in Grecia. Proprio i due paesi da cui sono arrivati ieri mattina, atterrando a Fiumicino, 58 richiedenti asilo siriani e 15 scappati da Somalia, Iraq e Repubblica Democratica del Congo. In tutto 73 persone giunte in sicurezza in Italia (tra cui 24 minori) grazie ai corridoi umanitari gestiti dalla Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) e la Tavola Valdese. Una "buona pratica" che dal 2016 ha portato in Europa, anche grazie ai corridoi organizzati dalla Cei con la Caritas,

6.091 persone fragili. L'Italia finora ne ha accolti 5.395, la Francia 576, 166 il Belgio, 16 Andorra. Accoglienza e integrazione a carico delle comunità che aiuteranno i profughi a integrarsi e diventare autonomi.

Formando nell'immediato cure, corsi di lingua, scuola per bambini che da anni non la frequentano. Ad accoglierli all'aeroporto Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, Manuela Vinay della Tavola Valdese, Marta Bernardini della Fcei e rappresentanti dei ministeri di Interno e Esteri che danno supporto amministrativo. Lo strumento dei corridoi, oltre che da Siria e Libano, ha aperto varchi legali nella "fortezza Europa", anche da Cipro, Libia, Niger, Pakistan, Iran, Etiopia, salvando vite dalle rotte dei trafficanti. Spesso l'unica disperata alternativa per sfuggire alle sopraffazioni. «Siete arrivati in sicurezza in Italia - ha detto Marco Impagliazzo di Sant'Egidio ai profughi - paese di grande umanità che vi ha aperto una porta per salvarvi dai trafficanti. Ora imparate l'italiano, primo strumento per integrarvi». «Il modello dei corridoi funziona - dice Manuela Vinay della Tavola Valdese - ma non è la soluzione. L'immigrazione è un tema complesso e come tale va affrontato. Tutti i paesi devono sentire l'obbligo morale di definire politiche per consentire migrazioni in sicurezza. Ognuno per la propria parte, noi stiamo facendo la nostra». «Siamo onorati che siate qui al sicuro - ha detto Marta Bernardini della Fcei - ma pen-

siamo a chi continua a morire nel Mediterraneo: solo un mese fa la tragedia di Cutro». Anni di corridoi umanitari significa anche che a Fiumicino arrivano ex profughi, ormai inseriti nella società, per accogliere i parenti. Come Nirmin, 25 anni, capelli neri e occhi chiari, siriana di Hama. Vive a Itri (LT) da quattro anni, lavora in un albergo, è sposata con William, anche lui siriano, 29 anni, operaio edile, un crocifisso al collo e uno tatuato sul braccio. Nirmin ha un fascio di rose da consegnare alla sorella Nour. Si abbracciano piangendo. Nour ora vuole studiare farmacia. Tornerete in Siria? «La nostra vita è in Italia. Giù c'è ancora la guerra e per gli uomini 10 anni di servizio militare». Cure e scuola anche per la famiglia fuggita dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Cinzia ha 28 anni, Serge 38 e cammina con una stampella per un ictus. I loro bambini, Jason due anni, e Kertis tre, sono nati nel campo di Moria a Lesbo. Una vita difficilissima anche prima della guerra. Gli sposi, entrambi orfani, vivevano dallo zio di Serge che li sfruttava come domestici: niente salario, solo vitto e alloggio. Sant'Egidio li ospiterà in una casa famiglia finché riusciranno a riprendersi la vita che gli spetta.



L'abbraccio tra due giovani ieri a Fiumicino / Ansa

